



La Comunità

14 Luglio 2024

n. 28 - anno 54

Inviati insieme per annunciare

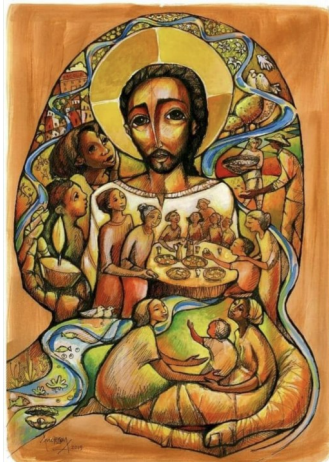
[Gesù] chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone... **Marco 6,7-8**

I chiamati compiono la missione non in virtù delle proprie competenze, ma **per la grazia sovrabbondante di Dio** che «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo, e in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Lui nell'Amore». (II lettura, Efesini 1). Con questa certezza si muove già **Amos** (I lettura): «Non ero profeta né figlio di profeta; ero mandriano e coltivatore di sicomori. Il Signore mi chiamò mentre seguivo il gregge e mi disse: "Va', profetizza al mio popolo"». Ogni credente, in tutta la storia della Salvezza, e anche oggi, nel tempo benedetto che è il *kairòs* in cui viviamo e siamo chiamati ad operare, **è invitato ad «ascoltare che cosa dice Dio, il Signore**. La sua salvezza è vicina a chi lo teme; per il suo popolo, per i suoi fedeli, Egli annuncia la pace» (Salmo 84, Responsorio), servendosi, in ogni tempo, di quanti sceglie in modo speciale: il Vangelo (Marco 6,7-13) ci presenta la "chiamata" e l'**effettivo invio dei Dodici**, già «costituiti» da Gesù «perché stessero con Lui e per mandarli a predicare, con il potere di scacciare i demoni» (Mc 3,14-15).

La sequela degli apostoli, la loro attività, la fecondità della loro missione **passa per l'intimità con il Figlio**: il collegio istituito, con le singole individualità nominate una ad una (Marco 3,16-19), immagine della Chiesa Sposa, accompagna in unità il Maestro in Galilea, assiste alle calunnie degli «scribi discesi da Gerusalemme» (3,22-30) e all'intervento della madre e dei fratelli del Signore; impara che **solo chi compie la volontà del Padre è realmente «fratello, sorella e madre»** del Figlio (3,31-35); ascolta e comprende, nell'intimità speciale con il Cristo, le parabole del seminatore e dei semi, evocazione del Regno e dei suoi operai (4,1-34); vive, «nel passare all'altra riva», l'esperienza della tempesta, la paura, la desolazione dell'assenza, la salvezza potente di una Presenza amante e viva (4,35-41); «al di là del mare», in territorio pagano, è testimone della liberazione dell'indemoniato di Gerasa, e, «passato di nuovo a questa riva», della guarigione dell'emorroissa.

"Insieme" Pietro, Giacomo e Giovanni, **esemplificazione apostolica del primato**, del martirio e della predilezione, assistono al miracolo della risurrezione della figlia di Giairo, opera di Colui che è Signore e datore della Vita: conoscono, così, l'amore senza fine di Dio per ciascuno dei suoi figli, tale da «non fare preferenza di persone» (Atti 10,34), **perché tutti siano accolti** in un abbraccio che guarisce e «fa nuove tutte le cose» (cfr. Apocalisse 21,5).

Gli apostoli sono «inviati» a fare altrettanto, **«a due a due»**, cioè "insieme"; alla Chiesa radunata nell'intimità con lo Sposo e unita nel vincolo dell'amore, costituita da individualità diverse, "fatte uno" in Gesù, il Signore «dà il potere» che è suo: offrire speranza, portare pace, annunciare la salvezza, «ungere di olio» nei sacramenti, guarire, vincere il male! «In Lui anche noi, dopo avere ascoltato la Parola di verità, abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito Santo» (II lettura, Efesini 1,13): **assumiamo dunque la missione potente di battezzati**, suoi luminosi testimoni nel mondo!



CATECHESI PAPA FRANCESCO: VIZI E VIRTÙ

Catechesi. I vizi e le virtù. 7. La tristezza

Nel nostro itinerario di catechesi sui vizi e le virtù, oggi ci soffermiamo su un vizio piuttosto brutto, la *tristezza*, intesa come un abbattimento dell'animo, un'afflizione costante che impedisce all'uomo di provare gioia per la propria esistenza.

Anzitutto bisogna notare che, a proposito della tristezza, i Padri avevano elaborato un'importante distinzione. Vi è infatti una tristezza che conviene alla vita cristiana e che con la grazia di Dio si muta in gioia: questa, ovviamente, non va respinta e fa parte del cammino di conversione. Ma vi è anche una seconda figura di tristezza che si *insinua nell'anima e che la prostra in uno stato di abbattimento*: è questo secondo genere di tristezza che deve essere combattuto risolutamente e con tutta forza, perché essa viene dal Maligno. Questa distinzione la troviamo anche in San Paolo, che scrivendo ai Corinzi dice così: «La tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte» (2 Cor 7,10).

C'è dunque una tristezza amica, che ci porta alla salvezza. Pensiamo al figlio prodigo della parabola: quando tocca il fondo della sua degenerazione prova grande amarezza, e questa lo spinge a rientrare in sé stesso e a decidere di tornare a casa di suo padre (1). E una grazia gemere sui propri peccati, ricordarsi dello stato di grazia da cui siamo decaduti, piangere perché abbiamo perduto la purezza in cui Dio ci ha sognati.

Ma c'è una seconda tristezza, che invece è *una malattia dell'anima*. Nasce nel cuore dell'uomo quando svanisce un desiderio o una speranza. Qui possiamo fare riferimento al racconto dei discepoli di Emmaus. Quei due discepoli se ne vanno da Gerusalemme con il cuore deluso, e allo sconosciuto che a un certo punto li affianca confidano: «Noi speravamo che fosse lui – cioè Gesù – a liberare Israele» (Lc 24,21). La dinamica della tristezza è legata all'*esperienza della perdita*. Nel cuore dell'uomo nascono speranze che vengono a volte deluse. Può essere il desiderio di possedere una cosa che invece non si riesce ad ottenere; ma anche qualcosa di importante, come una perdita affettiva. Quando questo capita, è come se il cuore dell'uomo cadesse in un precipizio, e i sentimenti che prova sono scoraggiamento, debolezza di spirito, depressione, angoscia. Tutti attraversiamo prove che generano in noi tristezza, perché la vita ci fa concepire sogni che poi vanno in frantumi. In questa situazione, qualcuno, dopo un tempo di turbamento, si affida alla speranza; ma altri si crogiolano nella malinconia, permettendo che essa incancrenisca il cuore. Si sente piacere in questo? Vedete: la tristezza è come il *piacere del non piacere*; è come prendere una caramella amara, senza zucchero, cattiva, e succhiare quella caramella. La tristezza è un piacere del non piacere.

Il monaco Evagrio racconta che tutti i vizi hanno di mira un piacere, per quanto effimero esso possa essere, mentre la tristezza gode del contrario: del *collarsi in un dolore senza fine*. Certi lutti protratti, dove una persona continua ad allargare il vuoto di chi non c'è più, non sono propri della vita nello Spirito. Certe amarezze rancorose, per cui una persona ha sempre in mente una rivendicazione che le fa assumere le vesti della vittima, non producono in noi una vita sana, e tanto meno cristiana. C'è qualcosa nel passato di tutti che dev'essere guarito. La tristezza, da emozione naturale può trasformarsi in uno stato d'animo malvagio. È un demone subdolo, quello della tristezza. I padri del deserto lo descrivevano come un verme del cuore, che erode e svuota chi l'ha ospitato. Questa immagine è bella, ci fa capire. E allora che cosa devo fare quando sono triste? Fermarti e vedere: questa è una tristezza buona? È una tristezza non buona? E reagire secondo la natura della tristezza. Non dimenticatevi che la tristezza può essere una cosa molto brutta che ci porta al pessimismo, ci porta a un egoismo che difficilmente guarisce. Fratelli e sorelle, dobbiamo stare attenti a questa tristezza e pensare che Gesù ci porta la gioia della risurrezione. Per quanto la vita possa essere piena di contraddizioni, di desideri sconfitti, di sogni irrealizzati, di amicizie perdute, grazie alla risurrezione di Gesù possiamo credere che *tutto sarà salvato*. Gesù non è risorto solo per sé stesso, ma anche per noi, per *riscattare tutte le felicità* che nella nostra vita sono rimaste incomplete. La fede scaccia la paura, e la risurrezione di Cristo rimuove la tristezza come la pietra dal sepolcro. Ogni giorno del cristiano è un esercizio di risurrezione. Georges Bernanos, nel suo celebre romanzo *Diario di un curato di campagna*, così fa dire al parroco di Torcy: «La Chiesa dispone della gioia, di tutta quella gioia che è riservata a questo triste mondo. Ciò che avete fatto contro di lei, lo avete fatto contro la gioia». E un altro scrittore francese, León Bloy, ci ha lasciato quella stupenda frase: «Non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi». Che lo Spirito di Gesù risorto ci aiuti a vincere la tristezza con la santità.



Il grillo parlante

Lunedì si parte!!! Tre campiscuola che fino al 3 di Agosto riempiranno le giornate di don Fabio, cuochi e animatori a supporto dei nostri bambini, ragazzi e giovani.

Quest'anno abbiamo voluto dare un taglio più marcatamente spirituale, nel senso che vorremmo far capire che la gioia, che scaturisce dal nostro essere insieme, è un dono grande di Gesù,

non per finta o convenzione, ma realmente.

Solo con Gesù il nostro fare esperienza in montagna può dare molti e veri frutti. Chiedo la preghiera di tutta la comunità parrocchiale perché queste esperienze possano essere "condotte" secondo la volontà del Signore.

GIUBILEO 2025 PELLEGRINI DI SPERANZA

Siamo sempre più vicini al grande Giubileo del 2025.

Qualche spunto su cosa sia questo evento!

"Giubileo" è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per indicarne l'inizio; si tratta dello *yobel*, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*). Questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l'inizio dell'anno giubilare. Ne ritroviamo una prima idea nella Bibbia: doveva essere convocato ogni 50 anni, poiché era l'anno 'in più', da vivere ogni sette settimane di anni (cfr. Lev 25,8-13). Anche se difficile da realizzare, era proposto come l'occasione nella quale ristabilire il corretto rapporto nei confronti di Dio, tra le persone e con la creazione, e comportava la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra. Citando il profeta Isaia, il vangelo secondo Luca descrive in questo modo anche la missione di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Queste parole di Gesù sono diventate anche azioni di liberazione e di conversione nella quotidianità dei suoi incontri e delle sue relazioni.

Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo, chiamato anche "Anno Santo", perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. La cadenza è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II. Vi sono anche momenti 'straordinari': per esempio, nel 1933 Pio XI ha voluto ricordare l'anniversario della Redenzione e nel 2015 papa Francesco ha indetto l'Anno della Misericordia. Diverso è stato anche il modo di celebrare tale anno: all'origine coincideva con la visita alle Basiliche romane di S. Pietro e di S. Paolo, quindi con il pellegrinaggio, successivamente si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa. Partecipando all'Anno Santo si vive l'indulgenza plenaria. Di domenica in domenica nei prossimi numeri del foglietto vedremo uno per uno i segni del Giubileo, ovvero quali sono gli strumenti che la Chiesa mette a nostra disposizione per vivere l'anno santo e farlo diventare un vero momento di rigenerazione della nostra fede.



MESSA AL KOLBE

Ricordiamo che la domenica fino a tutto agosto le sante Messe della domenica mattina e cioè 8.30 e 10.30, verranno celebrate presso il teatro Kolbe, via Aleardi 156, davanti al Patronato.

Beata Vergine del Carmelo

Il primo profeta d'Israele, Elia (IX sec. a.C.), dimorando sul Monte Carmelo, ebbe la visione della venuta della Vergine, che si alzava come una piccola nube dalla terra verso il monte, portando la pioggia e salvando Israele dalla siccità. In quella immagine tutti i mistici cristiani e gli esegeti hanno sempre visto la Vergine Maria, che portando in sé il Verbo divino, ha dato la vita e la fecondità al mondo. Un gruppo di eremiti, «Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo», costruirono una cappella dedicata alla Vergine sul Monte Carmelo. I monaci carmelitani fondarono, inoltre, dei monasteri in Occidente. Il 16 luglio del 1251 la Vergine, circondata da angeli e con il Bambino in braccio, apparve al primo Padre generale dell'Ordine, beato Simone Stock, al quale diede lo «scapolare» col «privilegio sabatino», ossia la promessa della salvezza dall'inferno, per coloro che lo indossano e la liberazione dalle pene del Purgatorio il sabato seguente alla loro morte.

Sabato 13 Luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 14 LUGLIO

XV TEMPO ORDINARIO ANNO B

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 19.00 Santa Messa

Lunedì 15 Luglio

San Bonaventura

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì 16 Luglio

Beata Vergine del Carmelo

Ore 18.30 Santa Messa

Mercoledì 17 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Giovedì 18 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Venerdì 19 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Sabato 20 Luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 21 LUGLIO

XVI TEMPO ORDINARIO ANNO B

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 19.00 Santa Messa

Dichiarazione dei redditi

5X1000

"PATRONATO SACRO CUORE"

codice fiscale

90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

IT93T089040200004100001628

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041 984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net

Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Telegram: <https://t.me/parrocchiasacrocuore>

Orari segreteria: lunedì - venerdì 10.00-12.00

Patronato: segreteria aperta dalle 16.00 alle 19.00 telefono: 0415314560

Caritas: martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.00 telefono: 3534162473

Centro d'ascolto: caritas.centroascolto@parrocchiasacrocuore.net

Kolbe: kolbe@parrocchiasacrocuore.net

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30-19.00

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30 preceduta dalla recita del rosario